

A tentare di dare risposte fattive si sono messi in gioco sia i Circoli Laudato si', che si rifanno al Movimento Laudato si', sia le Comunità Laudato si' sotto il coordinamento di Caritas ambrosiana, ma anche gruppi informali e varie associazioni del Terzo settore.

C'è ne sarà per tutti i gusti per affrontare temi che ormai ci toccano profondamente perché “nessuno si salva da solo, siamo tutti nella stessa barca”, come ci ricorda papa Francesco, e non possiamo più tergiversare.

Momenti di meditazione, celebrazioni liturgiche all'aperto, Messe, ma anche incontri di approfondimento e pulizia di alvei fluviali aiuteranno a comprendere come essere interpreti di una vera e propria “conversione ecologica” che motivi le nostre azioni per il bene comune.

“D'altra parte, nessuna persona può maturare in una felice sobrietà se non è in pace con sé stessa – ci ricorda ancora papa Bergoglio – e parte di un'adeguata comprensione della spiritualità consiste nell'allargare la nostra comprensione della pace, che è molto più dell'assenza di guerra. La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune” (Enciclica Laudato si' n. 225).

Tra le varie proposte diocesane segnaliamo la celebrazione liturgica del 1° settembre a Nocetum presieduta da mons. Luca Bressan; la veglia di preghiera e altri momenti a Bovisio Masciago dal 1° al 3 settembre; l'intera giornata a Barzio del 10 settembre; quella offerta dal Servizio per la pastorale sociale e del lavoro in collaborazione con l'associazione Libera del 17 settembre presso il Centro Pastorale Sant'Agnesa a Milano, ma anche la proiezione del film The Letter; Messaggio per la nostra terra del 23 settembre al Decanato Niguarda Zara per arrivare a un incontro sulla Roggia Vettabbia, flumen mediolanensis il 4 ottobre presso la Parrocchia Sant'Ambrogio in Civesio. Da questa ricchezza, che ovviamente non si esaurisce con la fine del Tempo del Creato, parte uno speciale sul portale della Diocesi. Segno di una Chiesa in uscita e attenta alle proposte e ai cambiamenti, anche nella società civile.

Come la Milano Green Week 2023, organizzata dall'Amministrazione comunale, che dal 26 settembre al 1° ottobre ha chiamato a raccolta tutti i soggetti impegnati nella salvaguardia dell'ambiente, del verde e della biodiversità.

## PAPA FRANCESCO ANGELUS

*Domenica, 27 agosto  
2023*

**Cari fratelli e sorelle,  
buongiorno!**



Oggi nel Vangelo (cfr Mt 16,13-20) Gesù chiede ai discepoli – una bella domanda: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (v. 13).

È una domanda che possiamo farci anche noi: cosa dice la gente di Gesù? In genere cose belle: molti lo vedono come un grande maestro, come una persona speciale: buona, giusta, coerente, coraggiosa... Ma questo basta per capire chi è, e soprattutto basta a Gesù? Sembra di no. Se Egli fosse solo un personaggio del passato – come lo erano per la gente del tempo le figure citate nello stesso Vangelo, Giovanni Battista, Mosè, Elia e i grandi profeti – sarebbe solo un bel ricordo di un tempo che fu. E questo a Gesù non va. Perciò, subito dopo, il Signore pone ai discepoli la domanda decisiva: «Ma voi – voi! –, chi dite che io sia?» (v. 15). Chi sono io per voi, adesso? Gesù non vuole essere un protagonista della storia, ma vuole essere protagonista del tuo oggi, del mio oggi; non un profeta lontano: Gesù vuole essere il Dio vicino!

Cristo, fratelli e sorelle, non è un ricordo del passato, ma il Dio del presente. Se fosse solo un personaggio storico, imitarlo oggi sarebbe impossibile: ci troveremmo davanti al grande fossato del tempo e soprattutto di fronte al suo modello, che è come una montagna altissima e irraggiungibile; vogliosi di scalarla, ma privi della capacità e dei mezzi necessari. Invece Gesù è vivo: ricordiamo questo, Gesù è vivo, Gesù vive nella Chiesa, vive nel mondo, Gesù ci accompagna, Gesù è al nostro fianco, ci offre la sua Parola, ci offre la sua grazia, che illuminano e ristorano nel cammino: Egli, guida esperta e saggia, è felice di accompagnarci nei sentieri più difficili e nelle scalate più impervie.

Cari fratelli e sorelle, sulla strada della vita non siamo soli, perché Cristo è con noi, Cristo ci aiuta a camminare, come ha fatto con Pietro e con gli altri discepoli. Proprio Pietro, nel Vangelo di oggi, lo comprende e per grazia riconosce in Gesù «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (v. 16): “Tu sei il Cristo, Tu sei il Figlio del Dio vivente”, dice Pietro; non è un personaggio del passato, ma il Cristo, cioè il Messia, l’atteso; non un eroe defunto, ma il Figlio di Dio vivente, fatto uomo e venuto a condividere le gioie e le fatiche del nostro cammino. Non scoraggiamoci se a volte la cima della vita cristiana sembra troppo alta e la via troppo ripida. Guardiamo a Gesù, sempre; guardiamo a Gesù che cammina accanto a noi, che accoglie le nostre fragilità, condivide i nostri sforzi e appoggia sulle nostre spalle deboli il suo braccio saldo e gentile. Con Lui vicino, anche noi tendiamoci la mano gli uni gli altri e rinnoviamo la fiducia: con Gesù quel che da soli sembra impossibile non lo è più, con Gesù si può andare avanti!

Oggi ci farà bene ripeterci la domanda decisiva, che esce dalla sua bocca: «Voi chi dite che io sia?» (cfr v. 15). Tu – Gesù ti dice – tu, chi dici che io sia? Sentiamo la voce di Gesù che ci domanda questo. In altre parole: per me chi è Gesù? Un grande personaggio, un punto di riferimento, un modello irraggiungibile? Oppure è il Figlio Dio, che cammina al mio fianco, che può portarmi fino alla vetta della santità, là dove da solo non riesco ad arrivare? Gesù è davvero vivo nella mia vita, Gesù vive con me? È il mio Signore? Io mi affido a Lui nei momenti di difficoltà? Coltivo la sua presenza attraverso la Parola, attraverso i Sacramenti? Mi lascio guidare da Lui, insieme ai miei fratelli e sorelle, nella comunità?

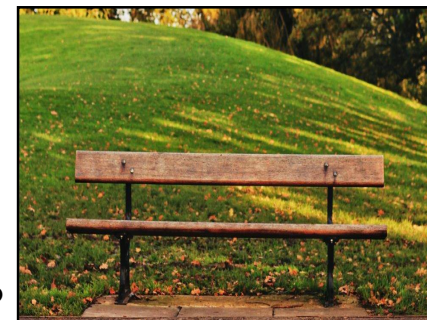
Maria, Madre del cammino, ci aiuti a sentire il suo Figlio vivo e presente accanto a noi.

le povertà sociali e le incompetenze educative, le ragioni che possano dare una parvenza di spiegazione all’accaduto e che possano perciò lasciare aperta la speranza di trovare soluzioni preventive. Ce la prenderemo con internet e i social, e arriveremo forse anche a dirci finalmente in modo più chiaro che la pornografia fa male, e a trovare qualche protezione più efficace per impedirne l’accesso ai nostri figli. Ma siamo sicuri che questo basterà, se noi adulti continueremo a seguire la linea che ci porta a separare il sesso dal suo significato relazionale, a collegarlo solo al diritto al piacere, a far uso della pornografia, e a pensare che nel comportamento sessuale si tratta solo di avere la maggiore età e di ottenere il consenso (informato!?) dell’altro?

## Per una Cura del Creato nella Diocesi ambrosiana

*di Gloria Mari*

**Responsabile Centro Nocetum**



Il 1° settembre scandisce un momento ecumenico importante per la salvaguardia della Casa comune. Segna l’inizio del Tempo del Creato, che si concluderà il 4 ottobre con la festa di san Francesco d’Assisi. Ma è anche la data in cui, a livello nazionale, ricorre la celebrazione della 18ª Giornata per la Custodia del Creato e a livello internazionale, la Giornata mondiale di preghiera per la Cura del Creato.

Una data e un periodo quindi che ci sollecitano ad essere partecipi di un cambiamento di rotta.

In una stagione, infatti, dove il territorio della stessa Diocesi di Milano ha registrato molteplici danni dovuti agli effetti dei cambiamenti climatici (abbiamo ancora negli occhi le trombe d’aria, i temporali e le raffiche di vento che hanno compromesso molti luoghi dei Decanati) diverse comunità e istituzioni hanno sentito l’esigenza di rispondere con una poliedricità di proposte all’appello di quest’anno di papa Francesco: “Che scorrano giustizia e pace”.

Qualcosa di grave, invece è accaduto: nel mondo adolescente di oggi il problema più grande non è più legato alla eventuale precocità dei rapporti sessuali, ma allo scollegamento sempre più massiccio del sesso dagli affetti e dalla relazione, e a una crescente pornificazione del sesso, che ha trasformato tutti in oggetti e ha tradito il bisogno profondo di riconoscimento reciproco. Il consumo di pornografia online è una piaga sotterranea misconosciuta, drammatica e profondissima, che ha corrotto e continua a corrompere sempre più sia lo sguardo degli adulti che, soprattutto, quello dei più giovani.

La realtà che ci circonda ci mostra purtroppo sempre più spesso gli effetti di questa grave corruzione dello sguardo: lo sguardo del maschile sul femminile, con le violenze e gli abusi gravissimi che ne conseguono, ma anche lo sguardo con cui il femminile riesce a leggere se stesso, di cui è segno tra tutti il fenomeno dilagante del sexting tra le ragazze.

Maschile e femminile si guardano l'un l'altro non più come soggetti interessati alla bellezza complessa della relazione, ma come soggetti in cerca della soddisfazione del piacere sessuale, in un mondo che è diventato un mercato pieno di oggetti che inducono a cercarlo e promettono di soddisfarlo. Uomo e donna si fanno così, spesso volontariamente, oggetti sessuali l'uno per l'altra, alla ricerca di un piacere che, in quanto tale, è sempre auto-referenziale e a-relazionale.

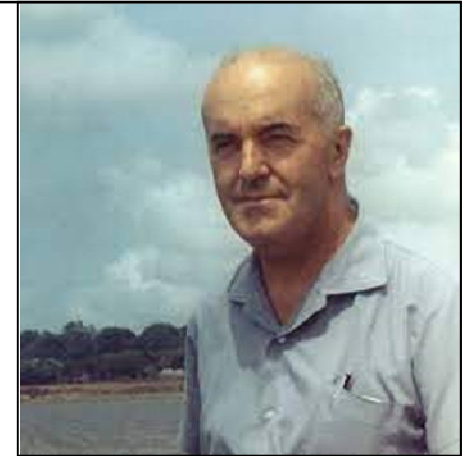
Il diritto al piacere è stato messo al primo posto e svincolato sia dall'idea di responsabilità che dal riferimento a un valore oggettivo delle azioni; non sembra più esistere un'etica condivisa intorno a ciò che è bene o male sul piano dell'agito sessuale, perché ciò che conta si riduce ormai solo a definire in modo che si vorrebbe sempre più preciso la presenza o meno di un consenso tra le parti.

Secondo il sentire comune, se siamo in grado di affermare che tra la parti c'è consenso e se possiamo concordare a che età e in quali condizioni tale consenso sia da ritenersi valido, ogni azione, sul piano sessuale, va ritenuta una libera scelta personale e dunque è da considerare eticamente accettabile.

Ci scandalizziamo dunque (e come potrebbe essere diversamente?) per l'ennesimo, terribile stupro di gruppo, che infierisce su vittime sempre più giovani; e cercheremo (anche giustamente) tra i disagi familiari,

## Candia, 40anni fa la morte di «Marcello dei lebbrosi»

di Mauro COLOMBO



È un luminoso esempio di laicato missionario, formatosi alla fede in famiglia e allo slancio ad gentes nella Diocesi di Milano. Il 31 agosto ricorrono i 40 anni dalla morte di Marcello Candia, che la Chiesa universale ha riconosciuto Venerabile nel 2014.

Nato nel 1916, Candia eredita il senso di disciplina dal padre (imprenditore in campo chimico) e la sensibilità caritativa dalla madre, che lo porta, giovanissimo, a servire alla Mensa dei poveri dei Cappuccini in viale Piave. Prima della guerra si laurea in Chimica (poi completerà gli studi anche in Farmacia e in Biologia) e assume la direzione dell'azienda paterna. Chiamato alle armi, nel settembre del 1943 entra nella Resistenza e aiuta ebrei e rifugiati politici a espatriare.

Dopo la Liberazione si prodiga nell'azione di soccorso e assistenza ai reduci dal fronte. Dal sindaco di Milano Antonio Greppi ottiene la disponibilità di Palazzo Sormani, dove realizza un centro di accoglienza per ragazze madri, embrione del futuro "Villaggio della Madre e del Fanciullo": la prima delle molte opere che fonderà.

### A Macapà

Nel dopoguerra gli incontri con il cappuccino Alberto Beretta (fratello di Gianna Beretta Molla) e con il padre del Pime Aristide Pirovano (futuro vescovo), entrambi missionari in Brasile, aiutano lo sviluppo della sua vocazione ad gentes. Sostiene economicamente l'attività di Pirovano a Macapà, alle foci del Rio delle Amazzoni, e matura la decisione che segnerà la sua vita: partire lui stesso per la missione, da laico, in virtù del battesimo. Proprio Macapà sarà la sua destinazione, quando potrà cessare l'attività industriale.

A metà degli anni Cinquanta i suoi progetti vengono ritardati dall'esplosione del suo stabilimento: prima di partire, deve pensare alla ricostruzione. Ma il suo proposito resta fermo e nel 1960 avvia a Macapà i lavori di quello che sarà il più grande e moderno ospedale in terra amazzonica.

Nel 1965 parte finalmente per realizzare il suo sogno di vivere accanto agli ultimi della terra. La realizzazione dell'ospedale prosegue non senza ostacoli: il progetto non è condiviso da tutti, il materiale non basta mai e le autorità locali, non convinte delle reali intenzioni di Candia, non collaborano. Ciononostante, nel 1969 il nosocomio viene inaugurato: è intitolato a "San Camillo e San Luigi" e nel 1975 Candia lo dona ai Camilliani, nell'auspicio di preservare nel tempo lo spirito missionario e le finalità caritative per cui l'ha voluto.

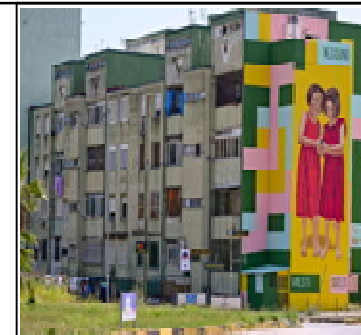
### **A Marituba**

Nel frattempo è stato "rapito" da un'altra impresa. Nel 1967 si è imbattuto per caso nella colonia di Marituba, ai margini della grande foresta: vi vivono alcune centinaia di hanseniani (lebbrosi), in uno stato di prostrazione fisica e morale e di completo abbandono. Diventa allora «Marcello dei lebbrosi» (titolo di una sua biografia scritta da padre Piero Gheddo) e si adopera per dotare la colonia di servizi sanitari, educativi, sociali e spirituali, restituendo agli abitanti di quel ghetto dignità umana e cristiana. Un'opera colossale per la quale, a partire dal 1977, trova il conforto e l'aiuto del vecchio amico Pirovano, tornato in Brasile dopo 12 anni di Superiorato del Pime. Nel 1980 Marituba viene visitata da Giovanni Paolo II, che salutandoci Candia gli dice: «Ho tanto sentito parlare di lei!».

La morte lo coglie nel 1983 a Milano, dopo alcuni mesi di grande sofferenza a causa di un tumore. Ma prima di andarsene crea una Fondazione a suo nome, che ancora oggi garantisce continuità e sviluppo alle opere da lui create. La causa di beatificazione – di cui il cardinale Carlo Maria Martini avvia la fase diocesana nel 1991 per concluderla nel 1994 – è giunta al riconoscimento delle virtù eroiche. Per la beatificazione occorre l'accertamento di un miracolo avvenuto per la sua intercessione.

### **Il tema.**

## Stupro di Caivano: gli adolescenti e lo scollegamento del sesso dagli affetti



**Mariolina Ceriotti Migliarese**

Guardare ed essere guardati: lo sguardo è, fin dai primi mesi di vita, il centro potente della relazione. Ogni genitore conosce il valore immenso del primo vero scambio di sguardo con il suo bambino, segnato dalla comparsa del sorriso in risposta al suo sorriso: senza questa magica apertura relazionale anche le parole tardano a comparire, perché le parole, per emergere, hanno bisogno di essere segno di una relazione. Lo sguardo che inaugura il sorriso è segno di apertura fiduciosa all'altro; è apertura fiduciosa alla reciprocità da parte di chi, affacciandosi alla vita, cerca nella relazione la possibilità di un "riconoscimento": per conoscere noi stessi abbiamo infatti bisogno dello sguardo dell'altro, che ci rimanda il nostro valore, che ci segnala approvazione o disapprovazione, che ci fa sentire amati e custoditi o al contrario ignorati e abbandonati.

Quando poi prende il via l'adolescenza, lo sguardo si arricchisce di valenze nuove perché guardare ed essere guardati sono i due movimenti al centro dell'attrazione erotica: lo sguardo è ciò che con maggiore facilità può mettere in moto il desiderio del maschio, mentre la femmina cerca dall'uomo lo sguardo che le permette di sentirsi confermata nel proprio valore di donna.

Lo sguardo che i due sessi si scambiano nel percorso che li porta verso la vita adulta dovrebbe essere in continuità con quel primo, profondo desiderio: quello di riconoscere e di venire riconosciuti, e quello di potersi reciprocamente fidare; uno sguardo che vede il valore intangibile dell'altro, e che legge in lui/lei un altro soggetto, con cui scoprire la sessualità come parte di una relazione capace di costruire legami ricchi di affettività e aperti a possibili progetti.